

Mentre viene lanciata una campagna nazionale sulla casa il PCI propone cambiamenti all'equo canone per ridurre gli sfratti e fermare gli aumenti

Le modifiche riguardano la durata dei contratti e il «raffreddamento» del calcolo di indicizzazione del canone. Rifinanziamento del piano decennale, risparmio-casa, riforma degli IACP, sanatoria dell'abusivismo minore

ROMA — Sfratti, equo canone, edilizia residenziale pubblica, abusivismo, le iniziative dei comunisti per la casa sono state illustrate ieri alle Botteghe Oscure, nel corso di una affollata conferenza stampa, cui hanno partecipato il responsabile del settore casa della Direzione e s. n. Lucio Libertini, i vicepresidenti delle commissioni LLP della Camera, Guido Alborghetti e del Senato, Ezio Ottaviani e il responsabile della commissione di Montecitorio, Fabio Ciuffini.

Largo spazio è stato dato al problema degli sfratti, reso attuale dalla scadenza della proroga, che con il 1 luglio ha dato il via alle esecuzioni. Il ministro dei LLP Compagna ha detto alla Camera che il numero degli sfratti va da tremila a duecentomila. Secondo i dati dell'indagine governativa, tenuta ancora nascosta al Parlamento, solo gli sfratti resi esecutivi sentenziati nel 1979 sono ventimila e quarantatremila i procedimenti in corso. Una realtà drammatica, difficilmente controllabile.

Libertini ha affermato che se gli sfratti — circa trentamila solo nelle tre grandi città, Roma, Milano, Napoli —

procurano già molte preoccupazioni, l'aspetto più grave è costituito dal fatto che nei prossimi mesi, l'ondata degli sfratti sarà in costante aumento e diventerà valanga quando, nel 1982, scadranno tutti i contratti soggetti a proroga. Numerosi sfratti, naturalmente, non saranno portati a compimento, ma verranno usati per estorcere agli inquilini canoni neri. Questo avverrà per le deformazioni che la DC impone alla legge di equo canone, introducendovi non solo un doppio mercato delle locazioni (uno soggetto alla legge e l'altro no), ma anche una larghissima libertà di sfratto. I comunisti ritengono perciò questa legge vada riformata, riportandola all'ispirazione originaria. Per questo hanno una consultazione che si concluderà con la presentazione in Parlamento di una proposta di legge sostenuta ed appoggiata da centinaia di migliaia di cittadini.

Le proposte di modifica riguardano: la durata del contratto che va estesa per offrire garanzie di stabilità all'inquilino; le ragioni di sfratto che vanno ridotte alla diretta necessità del proprietario, alla morosità non sanata; limitazione delle conse-

guenze negative del fenomeno delle vendite frazionarie delle abitazioni con il diritto di prelazione per l'inquilino; modifiche del regime del mercato e interventi a garanzia delle botteghe artigiane e dei negozi; raffreddamento dell'indicizzazione degli affitti per determinate categorie di alloggi (quest'anno per effetto di tale meccanismo è previsto lo scatto di quattro punti della scala mobile e, quindi, assieme all'adeguamento dei canoni, comperato un ulteriore aggravio di mille miliardi per gli inquilini) obblighi per gli istituti previdenziali e di assicurazione, per le immobiliari e per i proprietari che abbiano più di un determinato numero di alloggi, di affittare quelli vuoti ad equo canone, su indicazione dei Comuni; rifinanziamento e modifiche normative del fondo sociale per gli inquilini, meno abbienti.

Queste modifiche dell'equo canone tutelano gli inquilini, ma garantiscono anche i piccoli proprietari perché, in caso di vera necessità, riavrebbero rapidamente l'alloggio.

La riforma dell'equo canone — restringimento degli sfratti e revisione dei mecca-

nismi perversi di indicizzazione — va rivista nel quadro delle proposte legislative che il PCI ha già presentato — rifinanziamento del piano decennale, risparmio-casa, riforma degli IACP, sanatoria dell'abusivismo minore e di bisogno — e intende presentare modifiche alla Bucalossi diretta a instaurare un nuovo meccanismo di espropriazione delle aree edificabili, modifica del sistema di immissione fiscale sulla casa che tenda alla soppressione o alla riduzione ai minimi termini delle imposte esistenti e all'istituzione alternativa di un'imposta annua sui redditi patrimoniali.

Sull'insieme delle proposte — ha sottolineato Libertini — il PCI apre una campagna di massa. Le proposte saranno sottoposte a un dibattito in tutto il Paese. Verrà diffuso in milioni di copie materiale con l'illustrazione globale delle iniziative e un questionario. Intorno al questionario, utilizzando anche le Feste dell'Unità, il PCI organizza un referendum popolare. Le risposte saranno elaborate al computer e rese note. Si tratta di una «controtendenza» sull'equo canone rispetto a quella fantasma del governo — nel tentativo di battere

la nefasta politica neoliberalista che si sta realizzando sotto la spinta dei ministri Andreotta e Compagna.

Il questionario — ha detto Alborghetti — ha due obiettivi: consentire a tutti i cittadini di esprimere liberamente la loro opinione sulle principali questioni della casa (sfratti, giusta causa, indicizzazione, durata dei contratti, potenziamento dell'edilizia pubblica) per consentire ai gruppi parlamentari di formulare la proposta di legge di modifica dell'equo canone. Il secondo obiettivo è quello di costruire una vera e propria controtendenza all'equo canone, visto che quella del governo tarda e, per quel poco che è dato sapere, non affronta con la necessaria chiarezza e coraggio i veri nodi del problema della casa.

Ciuffini si è soffermato sulla nuova legge che dovrà reintegrare le norme della Bucalossi, colpite dalla Corte Costituzionale, tenendo però presente come fine primario che il livello dei prezzi di esproprio rimanga, in termini reali, quello attuale. Il carico degli espropri sulla edilizia popolare raggiunge i 600 miliardi di lire. Anche il costo delle concessioni da modificare, abbassandolo per

chi garantisce un suo sociale dell'immobile. Bisogna risolvere anche il problema del pagamento rapido delle indennità di esproprio per piccoli proprietari, fittavoli, mezzadri in modo da determinare un equo risarcimento per il danno subito dall'attività aziendale.

Sul rilancio del piano decennale si è intrattenuto Ottaviani, il quale ha sostenuto la necessità di un finanziamento aggiuntivo per recuperare la perdita conseguente all'inflazione e permettere la costruzione dei centomila alloggi pubblici programmati. Entro l'81 ne dovranno essere realizzati quattrocentomila.

E' indispensabile, quindi, la riforma degli IACP per farli diventare efficienti strumenti nelle mani dei Comuni per l'attuazione di una moderna politica della casa. In questo quadro deve essere anche sistemata, in modo definitivo e giusto, la questione dei riscatti degli alloggi pubblici, in modo da chiudere una «vecchia, sbagliata pagina di gestione» del patrimonio edilizio statale. A questi obiettivi porta la proposta di legge presentata dal PCI alla Camera.

Claudio Notari

LETTERE all'UNITA'

Una battaglia «nazionale» del PCI contro la mafia in Calabria

Caro direttore,

Le informazioni di prima mano, a viva voce, si sa, sono sempre più efficaci di quelle che si leggono sui giornali, anche se sono, in definitiva, le stesse.

Ho un amico che, per motivi di lavoro (un lavoro puramente tecnico) conosce «dal dentro» la realtà calabrese. Le cose terribili che mi dice corrispondono a quanto leggo sull'Unità ed acquistano maggior rilievo in ragione del carattere antiretroico del relatore. In particolare conferma che in Calabria solo i comunisti lottano contro la mafia; ha una grande ammirazione, quindi, per i comunisti locali. Dubita però che la lotta possa continuare, che il partito possa «tenere» nel caso che gli omicidi continuino.

E' anche critico nei confronti del PCI nel suo complesso; dice che da tempo il nostro partito avrebbe dovuto fare della Calabria un caso di rilevanza nazionale, prendendo iniziative centrali anche nei confronti, in particolare, di DC e PSI, attraverso i quali partiti soprattutto si realizza l'impossessamento da parte della mafia dei poteri pubblici locali (il che non vuol dire che tutti questi partiti siano mafiosi; ma i democristiani e i socialisti onesti, pur «sapendo tutto», hanno, come il resto della popolazione, paura). Le sue conclusioni sono estremamente gravi. Se le cose continuano così — dice — la Calabria è condannata, anche e soprattutto sul piano economico, e il cancro può estendersi.

Ho dovuto riconoscere che, a giudicare da Torino, una consapevolezza di quanto di «nazionale» si sta giocando in Calabria non c'è, neanche nel nostro partito. Quale seguito avranno ora le parole pronunciate dal compagno Berlinguer ai funerali del compagno Losardo?

SILVIO ORTONA (Torino)

L'uomo della strada: riesce a render giustizia a chi chiede di vivere e operare nel rispetto del prossimo, in una maniera forse anche anonima, ma tutto sommato normale.

Non tutto sentimenti di odio verso le tre persone che hanno sbagliato (e non sono le sole...) e che per questi sbagli hanno in qualche modo pagato. Nutro però un senso di rabbia e di impotenza perché non si riesce mai a venire a capo, in maniera chiara, pulita, al di là dei sottili telegrammi di condanna ed esecrazione.

Forse, lo ammetto, avrei dovuto morire (bastavano pochi millimetri...) per non giungere alla sconfitta personale, io, uomo di sinistra, di «dover» scrivere una lettera come questa ai giornali.

MARZIO GOLINELLI (Milano)

L'attività del teatro a gestione pubblica

Caro direttore,

nel «bilancio» della stagione teatrale '79-80 apparso sull'edizione milanese dell'Unità, Maria Grazia Gregori mi attribuisce un parere «sostanzialmente dubbioso» intorno all'attività del teatro a gestione pubblica.

Nel nostro colloquio telefonico, le ho detto, è vero, che alla crescita di pubblico per la prosa non sta corrispondendo a mio avviso una accettabile misura di rinnovamento, di creatività. Ma il riferimento era chiarissimamente rivolto a tutte le componenti della nostra scena, senza esclusioni. Anzi, se si dovesse entrare nei dettagli bisognerebbe parlare per certe espressioni di teatro di quella «mediocrità» citata giustamente da Giorgio Guazzanti nello stesso numero di Maria Grazia Gregori e dalla quale il teatro a gestione pubblica è sicuramente il meno toccato.

Ti sarò grato se vorrai dare ospitalità all'Unità a questa mia necessaria precisazione.

IVO CHIESA (Direttore del Teatro di Genova)

Ai nostri governanti: imparate almeno a discutere da pari a pari

Caro direttore,

attraverso la TV, il 22 giugno abbiamo sentito il nostro presidente del Consiglio Cossiga, parlare da Venezia del problema Afghanistan. Le sue parole mi sembravano ottime, quando parlava del ritiro dell'URSS e diceva di lasciare libero il Paese nel suo atteggiamento di «non allineato», posizione questa di garanzia di pace.

Vorrei ora domandare a questo «signore della pace»: non potremmo essere anche noi non allineati, non accettare missili né sovietici né americani? Almeno sforzarsi di discutere da pari a pari, come per esempio fanno la Francia e la Germania? Non sarebbe questo, veramente, un inizio di disarmo? di distensione? quindi di pace? Perché non dovremmo chiedere la libertà di scegliere senza interferenze né sovietiche (che peraltro non esistono) né americane (che invece esistono, eccome)?

Se Cossiga dovesse, da vero italiano, comportarsi in questo modo, rispondendo a questi interrogativi e dimostrando che l'Italia è davvero uno Stato libero, così come noi partigiani abbiamo voluto e pretendiamo che sia, otterrebbe tutto il nostro appoggio e il nostro plauso.

NIVES RIBERTI (Torino)

Io, uomo di sinistra, ferito dagli autonomi che uccisero l'agente Custrà

Caro direttore,

dal 14 maggio del 1977 non ci vedo più dall'occhio destro — che mi hanno empietato — ed ho un corpo metallico estraneo (una pallottola, una biglia, una scheggia di ferro?) dentro la scatola cranica, nella zona parietale destra. Quello stesso giorno l'agente Antonio Custrà si è preso una tremenda bordata nel casco protettivo che gli ha sfasciato tutto: casco e cervello.

Tre anni dopo, sono notizie di questi giorni, i tre autonomi milanesi che a prima istanza erano stati condannati chi a 10 e chi a 6 anni di carcere, si sono visti derubare l'imputazione più grave (quella di concorso in omicidio e ferimento), e accusa di una generica «mancanza di prove», con conseguente riduzione della pena. A ciò si aggiunge il condono di ulteriori 2 anni e abbiamo la scarcerazione, la libertà.

Non sta a me concludere se i tre imputati avrebbero dovuto pagare sino in fondo oppure no il debito che la giustizia aveva chiesto loro di pagare. Ho ancora negli occhi (pardon, nell'occhio!) il comprensibile smarrimento ed insieme l'astiosa determinazione delle mamme nel difendere i propri figli durante il processo. Ho però anche ben presente ciò che tutti hanno ammesso: di essere quelli immorali dalle foto che hanno fatto il giro del mondo, di essere stati realmente coloro che avevano sparato (ci sono le foto che lo provano), ad altezza d'uomo. Solo che i periti balistici e gli avvocati difensori sono riusciti a stabilire che l'oggetto di quegli spari (i corpi estranei), si sono persi tra gli alberi e fra i tetti di via De Amicis; in altre parole, non potevano e non hanno procurato guai di alcun genere.

Però rimane il fatto che Custrà non c'è più e non c'è più nemmeno il mio occhio destro. Insieme all'occhio se ne è andata gran parte della mia voglia di vivere, una gran fetta di quella mia quasi ridicola tortura che sarebbe la fiducia nel prossimo, tutta o quasi, quella riposta nelle istituzioni democratiche. Istituzioni e leggi che dovrebbero salvaguardare il cittadino, protetto. I giornali hanno concluso (malinconicamente) che questi delitti rimarrebbero impuniti. E io chiedo se è giusto che sia così; se è giusto che fatti come questo avvengano in continuazione senza che «qualcuno» riesca veramente a proteggere

In pieno svolgimento gli incontri per il governo di Regioni e Comuni

Napoli: avviato il confronto per la giunta

Un programma di incontri Pci, Psi, Psdi e Pri - Ferma la prospettiva politica a 4

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La prima seduta del nuovo consiglio comunale di Napoli si terrà il 21 di questo mese. I neo-consiglieri torneranno poi a riunirsi il 23 e il 25. Lo ha deciso nella tarda mattinata di ieri la giunta uscente, presieduta dal compagno Valenzi.

Si riuscirà, entro questa sessione, ad eleggere l'amministrazione? Un fatto è certo: in città, tra le genti, c'è una grande attesa.

Per iniziativa del Pci, comunque, le trattative politiche che sono ufficialmente iniziate. Ieri mattina, nella federazione comunista, si sono incontrati i rappresentanti di Pci, Psi, Psdi e Pri, i quattro partiti dell'amministrazione uscente che, dopo l'otto giugno, passano da 39 a 40 consiglieri. Tre i punti su cui si è immediatamente raggiunto un accordo: invitare la giunta comunale a convocare nel più breve tempo possibile il consiglio (invito, come visto, prontamente raccolto); avviare una discussione comune sulle prospettive e sui problemi dei consigli di quartiere; e continuare il confronto sui temi cittadini con una serie di incontri bilaterali. Il primo dei quali è previsto per oggi stesso, tra comunisti e socialisti.

E' in questa sede, probabilmente, che si affronteranno i problemi ancora aperti. Al di là della scelta di fondo, infatti, sia pure con accenti diversi, Pci, Psdi e Pri chiedono di verificare i rapporti tra i quattro partiti. I socialisti continuano a parlare di «nuovi equilibri» all'interno della giunta di sinistra, senza però specificare il senso di questa proposta; i repubblicani aspettano di sapere quale sarà l'atteggiamento della Dc; e i socialisti democratici subordinano la loro scelta ad una trattativa globale che riguardi anche Provincia e Regione. Vincoli e condizioni, insomma, che proiettando sul Comune problemi e difficoltà «esterne» rischiano di complicare inopinatamente le cose. Nel frattempo la Democrazia Cristiana, che a Napoli resta il secondo partito, continua a tenere la bocca chiusa.

Ancora una prova delle difficoltà di questo partito? Oggi si riunisce per la prima volta il nuovo consiglio regionale dove la Dc è partito di maggioranza relativa: ancora nessuna indicazione per le soluzioni di governo; si perde tempo.

Marco Demarco

Per la Toscana «comune volontà» tra Pci e Psi

Clima costruttivo nel primo incontro per ricostituire il governo della Regione

FIRENZE — Clima cordiale e costruttivo nel primo incontro per ricostituire la Giunta di sinistra alla regione Toscana. A conclusione della riunione le delegazioni del Pci e del Psi toscano hanno confermato «a la comune volontà di dar vita ad una maggioranza organica democratica e di sinistra, basata sul fondamentale rapporto di governo fra i due partiti della sinistra, in linea di continuità politica tra la seconda e la terza legislatura». Si è concordato che, pur nella diversa collocazione parlamentare dei due partiti, la maggioranza e la nuova giunta regionale si muovono in un'ottica autonoma nei confronti del Governo e degli organi centrali dello stato. Si è avviato quindi l'esame dei contenuti programmatici dell'intesa fissando un nuovo incontro per venerdì prossimo.

Il segretario regionale del Pci Giulio Quercini, ha dichiarato che la trattativa è solo all'avvio, ma che l'inizio è incoraggiante e positivo. «Abbiamo concordato con i compagni socialisti che

DC divisa nel Molise: eletto presidente PSI

Frattura tra i democristiani (17 consiglieri su 30) - Maggioranza dal Pci al Pli

CAMPOBASSO — Il nuovo presidente del consiglio regionale a maggioranza assoluta democristiana, il Molise, è un socialista, eletto contro il volere della Dc da un larghissimo schieramento di forze politiche democratiche. Si chiama Gabriele Veneziale, e l'ha spuntata al terzo scrutinio: per un voto, sul concorrente democristiano Adolfo Colagiovanni, che all'ultimo momento è venuto fuori, privo dell'appoggio di un bel pezzo del suo partito, ed ha subito così una clamorosa sconfitta. In questo modo la Dc vede severamente punita quella politica dell'arroganza che ha condotto spregiudicatamente in tutte queste settimane post-elettorali.

Lo scudocrociato del Molise aveva ostinatamente rifiutato ogni trattativa che permettesse un accordo tra le forze politiche per la nomina dell'ufficio di presidenza. Di conseguenza tutti gli altri partiti democratici, dal Pci al Pli, hanno deciso di portare un loro candidato, appunto Veneziale. Questa iniziativa ha provocato una spaccatura all'interno della Dc, che si è

Il Pci per una giunta di sinistra in Sardegna

CAGLIARI — Si terrà il 18 luglio prossimo, su iniziativa del Psi, del Psdi e del Pri, la riunione delle forze autonome sarde per affrontare il «nodo» del governo regionale. La riunione può costituire il secondo di una serie di incontri, una occasione utile se si proporrà di accertare la disponibilità della Dc a partecipare ad una giunta di unità autonoma. «Nel caso di un rifiuto o di una ennesima azione dilatoria dello scudocrociato, i partiti di sinistra e i loro sostenitori — devono immediatamente assumere l'iniziativa per la costituzione di una giunta autonoma che, ponendo fine all'attuale stato di provvisorietà della direzione politica regionale, realizzi una svolta fondata sul rilancio della politica di programmazione».

I dc calabresi chiedono una deroga al «preambolo»

CATANZARO — La questione Calabria arriva a piazza del Gesù, a Roma, e riacende la polemica in seno alla Dc. Domani o dopodomani una delegazione democristiana calabrese si incontrerà con Pisci e Forlani per aprire una vera e propria trattativa. La richiesta di una parte dello scudocrociato calabrese, guidata dall'assessore Patù, s'accorgendosi, è molto netta: una deroga alla linea del «preambolo», e rilancio, in Calabria, di una politica delle intese che punti a coinvolgere il Pci. Su questa base inizia un «ferro e proprio braccio di ferro tra centro e periferia. Inutile dire che neppure in Calabria, comunque, tutti i dc sono d'accordo sulla linea Patù. I preambolisti fanno resistenza, e sperano appunto di avere una mano da Roma».

Domani non escono i giornali di Roma

ROMA — Domani nessuno dei giornali che si stampano a Roma sarà nelle edicole per lo sciopero proclamato dai poligrafici: nel frattempo il governo ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge (un solo articolo) che prevede la sanatoria degli editori provocati dal decreto che decretò la chiusura di una parte dei giornali. Ritorriamo allo sciopero e alle travagliate vicende dell'editoria. La giornata di lotta proclamata dai poligrafici di oggi nasce da due motivi: la crisi generale dell'editoria drammaticamente aggravata per la presenza di una «guerra» tra i giornali e il blocco della riforma; la situazione particolare di Roma e della Mezzogiorno dove la stampa è stata colpita.

Il pomeriggio, una decisa smentita del gruppo che definisce «falso e destituito di qualsiasi fondamento» i voci insistenti secondo i quali il governo ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge (un solo articolo) che prevede la sanatoria degli editori provocati dal decreto che decretò la chiusura di una parte dei giornali. Ritorriamo allo sciopero e alle travagliate vicende dell'editoria. La giornata di lotta proclamata dai poligrafici di oggi nasce da due motivi: la crisi generale dell'editoria drammaticamente aggravata per la presenza di una «guerra» tra i giornali e il blocco della riforma; la situazione particolare di Roma e della Mezzogiorno dove la stampa è stata colpita.

Domani mattina delegazioni di poligrafici parteciperanno alla manifestazione di piazza del Gesù, a Roma, e riacenderanno la polemica in seno alla Dc. Domani o dopodomani una delegazione democristiana calabrese si incontrerà con Pisci e Forlani per aprire una vera e propria trattativa. La richiesta di una parte dello scudocrociato calabrese, guidata dall'assessore Patù, s'accorgendosi, è molto netta: una deroga alla linea del «preambolo», e rilancio, in Calabria, di una politica delle intese che punti a coinvolgere il Pci. Su questa base inizia un «ferro e proprio braccio di ferro tra centro e periferia. Inutile dire che neppure in Calabria, comunque, tutti i dc sono d'accordo sulla linea Patù. I preambolisti fanno resistenza, e sperano appunto di avere una mano da Roma».

oltre 100 tipografi.

Domenica mattina delegazioni di poligrafici parteciperanno alla manifestazione di piazza del Gesù, a Roma, e riacenderanno la polemica in seno alla Dc. Domani o dopodomani una delegazione democristiana calabrese si incontrerà con Pisci e Forlani per aprire una vera e propria trattativa. La richiesta di una parte dello scudocrociato calabrese, guidata dall'assessore Patù, s'accorgendosi, è molto netta: una deroga alla linea del «preambolo», e rilancio, in Calabria, di una politica delle intese che punti a coinvolgere il Pci. Su questa base inizia un «ferro e proprio braccio di ferro tra centro e periferia. Inutile dire che neppure in Calabria, comunque, tutti i dc sono d'accordo sulla linea Patù. I preambolisti fanno resistenza, e sperano appunto di avere una mano da Roma».

anche nella riunione del capigruppo della Camera, presente anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuseppe De Rita, ha detto: giovedì il governo presenterebbe (evidentemente alla Camera) il disegno di legge che comprende anche la sanatoria dei giornali. Sollecitando i poligrafici, ha detto: «Il disegno di legge (martedì) fisserà la data di inizio della discussione per il nuovo provvedimento. E' una soluzione che dovrà essere valutata dai poligrafici (che ieri hanno chiesto 100 quadri nazionali) e dai giornalisti i quali riuniranno giovedì e venerdì il loro consiglio nazionale».

Di editoria si è parlato ieri

I deputati comunisti sono tornati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di ogni mercoledì 9 luglio.

L'assemblea di gruppo convocata è avvenuta per ogni mercoledì 9 luglio alle ore 14.